

In quattro in una stanza con un disabile

«Dateci una casa o almeno una discesa»

LA STORIA
Federica D'Ambro

«Dateci una casa dove vivere». È l'appello straziante di una mamma che da sette anni vive in un incubo. È la storia di Maria ma potrebbe essere quella di chiunque altro: due figli, un marito e tre cani. Una famiglia normale, se non fosse che Maria, 48enne originaria di Vibo Valentia, in Calabria, dal 2004 vive nel popoloso quartiere di Mariconda, in una casa non adatta alle esigenze che la vita le ha donato. Maria è mamma di due bambini, Francesca e Costabile, rispettivamente di 7 e 14 anni, entrambi diversamente abili. Francesca è affetta da idrocefalia e Costabile ha una paraparesi spastica. Ad aprire le porte di casa è papà Raffaele, salernitano doc, 62enne, che con umanità e gentilezza accompagna e sostiene Maria nel quotidiano come può. Entrambi disoccupati, vivono in piazza Anita Garibaldi, dove purtroppo non esistono discese per disabili ma solo barriere architettoniche e parcheggi. Una condizione che costringe Maria a portare in braccio il figlio di 14 anni, per scendere le scale di casa e raggiungere la carrozzina posizionata, notte e giorno, all'esterno del palazzo. Eppure Costabile è sorri-

dente, gioca a Fifa, fa compagnia alla sorella e sta terminando l'ultimo anno di scuola media all'istituto Rita Levi Montalcini, dove ha molti amici. Costabile, però, non ha una sua stanza, dorme con la sorella, la mamma e il papà all'interno di un'unica camera della casa. Con tutte le difficoltà del caso, si trova a vivere in un contesto dove non ha la possibilità di muoversi autonomamente e vivere la vita da adolescente quale è.

L'AIUTO DELLA BIDECCA

L'unica ad aver ascoltato il grido d'aiuto di Maria, è stata una bidella dell'istituto scolastico di Costabile, che è riuscita a mettere in contatto la famiglia con un geometra del Comune di Salerno. Quest'ultimo si è recato a Mariconda, dove ha preso le misure all'esterno del palazzo per poter progettare una discesa idonea contrastando le barriere architettoniche presenti. Sono trascorsi due mesi e da quel giorno nessuno si è più affacciato in casa Casella. Una situazione, come ci racconta mamma Maria che, in realtà, va avanti da poco più di 6 anni. «Sono disperata. Ogni volta che provo a parlare con qualcuno, mi fanno solo promesse. Chiedo una casa popolare o anche solo la realizzazione di discese idonee per i disabili. Ho quasi 50 anni e non riesco più a portare mio figlio in braccio ogni giorno». Negli anni la famiglia Casella si è recata più volte al Comune di Salerno e

all'Istituto Autonomo per Case Popolari di Napoli per chiedere aiuto, arrivando anche ad ottenere una perizia da un geometra napoletano che, però, poi ha fatto perdere le sue tracce. «Abbiamo fatto domanda per la discesa esterna, sono venuti per effettuare i rilievi dicendomi che i lavori sarebbero partiti a breve. Non è cambiato nulla, sono quasi sette anni che lottiamo e stringiamo i denti ma siamo stanchi. Prendo le misure e ci abbandonano», continua Maria con voce strozzata dalle lacrime. Lacrime di una madre che vorrebbe il meglio per i suoi figli e che invece è costretta a farli vivere in un mondo che non vorrebbe. «Mi sveglio ogni mattina con Costabile che mi chiede quando questo cambierà, quando avrà una sua stanza, un suo spazio o una nuova casa. Non so più cosa rispondere», aggiunge Maria che se negli anni ha avuto il sostegno dall'ex assessore alle politiche sociali, Nino Savastano, oggi non ha più punti di riferimento. «Chiedo solo una vita dignitosa per i miei figli, posso anche non avere una casa ma che facciano uscire di casa mio figlio, senza di me».

LA MADRE COSTRETTA A PORTARE IN BRACCIO IL FIGLIO 14ENNE «VIA LE BARRIERE DA ANNO RICEVIAMO SOLTANTO PROMESSE»



Peso: 25%